

Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Primo dei cinquanta iscritti è l'onorevole Petrillo, il quale ha facoltà di parlare.

PETRILLO. Virinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Verrebbe la volta dell'onorevole Altobelli, ma anch'egli vi ha rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. (*Segni d'attenzione*). Comprendo l'enorme difficoltà, quasi l'audacia, di parlare in quest'ora...

PRESIDENTE. Quest'ora è buonissima! (*Viva e prolungata ilarità*).

LABRIOLA. ...ma mi ci induco meditatamente per la opinione che io ho circa l'obbligo del Parlamento di funzionare come un organo di coordinazione della opinione pubblica.

Delle dichiarazioni del Governo riterò soltanto quello che ha riferimento alla politica estera e ne parlerò con la usata libertà. Ma dovrò fin da principio formulare una protesta, che purtroppo ebbi occasione in passato di accennare e che nel principio di questo succintissimo discorso intendo ripetere, circa il costume invalso di occultare il più che si può in materia di politica estera.

La nostra politica estera è diventata purtroppo somigliante alle immagini perseguitate dall'odio inesorabile dell'onorevole Luzzatti, quasi cosa da non considerarsi se non sotto il paravento della foglia del fico, e i nostri ministri degli esteri non tanto devono fare o dire cose sorprendenti, quanto soprattutto occultarle. (*Commenti*).

Dichiarerò fin da principio che intendo dare una breve dimostrazione di queste due tesi: in primo luogo che del presente conflitto europeo la responsabilità tocca al blocco austro-germanico; in secondo luogo che per questa stessa premessa e per le condizioni dei fatti il posto dell'Italia è in un campo diverso da quello dei suoi antichi alleati.

Non mi propongo la questione di responsabilità; altri potrà farlo e non lo censuro, ma penso che le questioni di responsabilità suppongono un processo già chiuso, e purtroppo gli avvenimenti sono nel pieno del loro sviluppo.

Sul capo nostro, sul capo dell'Europa pende una nuvola rossa che minaccia tempeste ancora maggiori di furore e di sangue. In quest'ora in cui gli elementi si sprigionano dalle ime profondità io non mi pongo, come pacato giudice di una pretura urbana, a giudicare le debolezze di un funzionario o le manchevolezze di un ministro. Io oso dire a noi stessi che uomini liberi, rappresentanti della Nazione in un libero Parlamento, abbiamo il dovere e il diritto di chiamare a consulto il nostro sentimento del dovere per liberamente decidere le sorti del paese. Perdoni il Parlamento anche una espressione eccessiva e disadorna, come sarà certamente la mia, perdoni anche una parola che possa sembrare intempestiva, od aspra; lasciamo gli inutili infingimenti, tentiamo il più che sia possibile di guardare le cose in faccia, diamo se è possibile al Paese una voce e una parola d'ordine che gli permetta di formare la sua opinione in questa tragica ora che attraversiamo. (*Commenti*).

Io non mi propongo di ripetere in questo luogo le parole amare e irritate che l'improvviso percuotere degli avvenimenti ha potuto strappare al nostro animo; lungi anzi da me il pensiero di dir cosa che possa sembrare dispregiativa o di diminuzione per qualunque dei grandi attori di questa vasta tragedia; ma credo che sarebbe fanciullesco, o ridicolo, negare a noi stessi la realtà, e non misurare gli effetti che dalle altrui azioni siano per discendere per noi. (*Rumori e commenti al centro e a destra*).

Mi dispiace nell'attuale atteggiamento della Germania il suo sforzo di dissimulazione.

Essa ha invaso il mondo di carta stampata per persuaderci che la guerra non l'ha voluta essa. Dal punto di vista della dignità umana son da preferire i suoi obici, che se recano morte e desolazione, non hanno vergogna del loro scoppio e non si mettono sulla faccia una maschera di dissimulazione. Ma la Germania ci ha fornito essa la prova che la guerra essa stessa l'ha voluta. (*Rumori — Commenti*).

In questa fugace indagine, voi non avete bisogno di avere alle mani altro documento se non il *Libro Bianco* tedesco sugli avvenimenti della guerra. Ebbene la condanna della Germania voi la leggerete nella seconda pagina del *Libro Bianco* presentato dal cancelliere imperiale il 3 agosto al